

## COMUNICATO STAMPA

Per noi Associazioni impegnate nella difesa dei diritti delle donne la brutta vicenda della legge sulle pari opportunità si è conclusa nel peggiore dei modi. Se l'incardinamento della Commissione pari opportunità nel Consiglio provinciale, invece che nella Giunta, avrebbe dovuto favorire una maggiore autonomia di questo organismo di parità, l'aggiunta, oltre alle due esperte individuate dalla Giunta, di sei ulteriori componenti a nomina politica, in quanto SCELTE dal consiglio provinciale, priva di fatto la commissione pari opportunità di quella autonomia dalla politica, indispensabile a garantirne un'azione efficace e ne stravolge completamente il ruolo di fare da tramite, attraverso le associazioni e i movimenti delle donne, tra le istanze della società civile in tema di difesa dei diritti delle donne e di promozione delle pari opportunità per le donne e le istituzioni.

Rispetto alla legge precedente le componenti, ma a questo punto meglio è dire "i componenti", espressi dalle associazioni, oltre a tutto non più necessariamente associazioni femminili o dei movimenti femminili, diventano netta minoranza. E' uno spazio di partecipazione attiva e di protagonismo delle donne nell'attuazione del cambiamento della loro condizione che si chiude.

La commissione provinciale pari opportunità, finora espressione dell'associazionismo femminile e dei movimenti delle donne, che, pur con tutti i suoi limiti, ha senz'altro contribuito, con un lavoro capillare e tenace, nel corso di vent'anni e più, a contrastare una cultura maschilista ancora ben radicata anche nel nostro territorio, non esiste più. E' stato detto che era datata, a noi sembra più datata questa soluzione politico centrica al problema. Così come ci sembra molto datato il timore di dover riconoscere come destinatarie/i di diritti anche le cittadine e i cittadini con un diverso orientamento sessuale, un timore talmente forte da indurre il consiglio a votare un emendamento che stravolge il concetto europeo di genere. Il risultato finale è ancora una volta una legge pateracchio, che ha la pretesa di difendere "tutti" dalle discriminazioni, ma badando bene ad escluderne subito e a priori alcune/i e non riconoscendo la specificità della discriminazione nei confronti delle donne. Non è una legge per le donne, ma una legge che ha fatto comprendere bene alle donne, visto che è accaduto il contrario, quanto sarebbe importante che le poche donne che riescono ad entrare in politica fossero per loro un punto di riferimento positivo per costruire insieme politiche a favore delle donne, precedentemente discusse e condivise.

E' una legge che ci ha fatto comprendere bene, nelle ore di discussione ad essa dedicate, quanto la politica maschile sottovaluti la questione femminile e la ritenga un ambito poco degno di attenzione, di approfondimento, di conoscenza, di intervento e men che meno di finanziamento, sempre che non vada a toccare il suo potere e i suoi valori non negoziabili.

A questo punto non ci resta che passare la parola agli organismi nazionali, come Il Rapporto Ombra Cedaw e internazionali, come il Comitato Cedaw che hanno il compito di verificare la correttezza nell'applicazione delle indicazioni e delle normative internazionali, nell'ambito del contrasto alle discriminazioni nei confronti delle donne, da parte degli organi legislativi del nostro paese.

Comitato promotore Se Non Ora Quando del Trentino  
Coordinamento Donne di Trento  
Gruppo Raab - Associazione  
L'Altra Venere - ArciLesbica Trentino Alto Adige  
Osservatorio Cara Città - Associazione  
Thea - gruppo di Teologia al femminile  
Associazione Banca del Tempo di Rovereto

Trento, 8 giugno 2012